

Negli anni immediatamente successivi alla scomparsa dell'ingegner Adriano, avvenuta agli inizi del 1960, la Olivetti incorse in difficoltà finanziarie che la famiglia non fu in grado di superare. Il controllo dell'azienda venne quindi assunto nel 1964 da un gruppo di intervento formato da Fiat, Pirelli, Mediobanca, IMI e Centrale. In merito alle prospettive dell'azienda di Ivrea nel settore dell'elettronica la

maggior parte dei rappresentanti del gruppo si dimostrò subito pessimista. Durante l'assemblea degli azionisti Fiat del 30 aprile 1964 in cui si discuteva della natura e dell'entità della partecipazione di Fiat all'intervento in parola il presidente Vittorio Valletta ebbe a dichiarare:

la società di Ivrea è strutturalmente solida e potrà superare senza grosse difficoltà il momento critico. Sul suo futuro pende però una minaccia, un neo da estirpare: l'essersi inserita nel settore elettronico, per il quale occorrono investimenti che nessuna azienda italiana può affrontare².

Alle parole seguì prontamente l'azione. Con la sola opposizione del direttore finanziario della Olivetti Nerio Nesi, che fungeva da segretario generale del gruppo d'intervento, il «neo» venne estirpato mediante la costituzione nell'agosto del 1964 di una società che stando al nome attribuitole, Olivetti - General Electric (OGE), pareva presentarsi come un'alleanza tra uguali. Sennonché bastava dare un'occhiata alle rispettive quote di partecipazione per comprendere chi fosse il padrone: il 75% delle azioni era assegnata alla General Electric. Alla OGE veniva conferita la Divisione Elettronica, tranne una piccola squadra di ingegneri che in quest'ultima si occupava di micro-informatica. La General Electric, colosso allora come oggi delle costruzioni elettromeccaniche, in campo informatico aveva in realtà un pessimo record. Ad onta dei massicci investimenti effettuati, era arrivata a detenere appena il 2% circa del mercato dei calcolatori, contro il 65% della Ibm³.